



O U V E R T U R E

## FRANCESCO GENNARI

ANTONELLA MICALETTI

VALE PER FRANCESCO GENNARI quanto ha scritto Valerio Magrelli: che l'arte è una morte serena e che l'opera nasconde, sottrae, alla realtà qualcosa di cui si sentirà la mancanza. Uno sguardo diretto costituisce il punto di partenza dell'opera: immagini chiare, elementi semplici e preziosi sembrano riprodurre frammenti di realtà. I titoli dei lavori sottolineano sempre la peculiarità fisica o processuale dell'opera, ma il dato immanente costituisce una linea di confine su cui poi si rivela la convivenza di componenti opposte: progettualità e poesia, degrado e bellezza, organicità e pensiero metafisico, morte e creazione. E' in questo processo di continua trasformazione, di natura quasi alchemica, che si realizza la ricerca di Gennari. Se le opere sembrano referenziali, il senso di sospensione spaziale e temporale e di solitudine è così forte nelle sue opere che i soggetti sembrano piuttosto preesistenti all'opera e destinati a sopravvivere. Nella serie di lavori "Vetro" e "Specchio" le foto riproducono sempre un particolare del suo studio e gli oggetti che di volta in volta vengono scelti come soggetti dell'immagine. In ogni opera è evidente una contraddizione tra immagine e significato: per esempio la radice è rivolta verso l'alto, il lampadario acceso è sul pavimento. L'eleganza dell'immagine contrasta con la percezione di un senso di disagio che testimonia un vuoto: è una condizione, una possibilità, ma anche un limite dell'immagine che sembra attestare un'assenza, la traccia di una distanza dall'oggetto. E poi proprio questo si rivela essere il soggetto dell'opera: l'immagine scopre la sua natura di paradosso; essa sembra offrire una fruizione in sé compiuta, ma la rivelazione di un particolare, sempre celato, esclusivo appannaggio dell'artista, trasforma il senso dell'opera, come in un processo alchemico. Per esempio si scopre che le foto sopra menzionate sono realizzate fotografando sempre uno stesso vetro ed uno stesso specchio, che non sono però percepibili perché coincidenti con tutta la su-

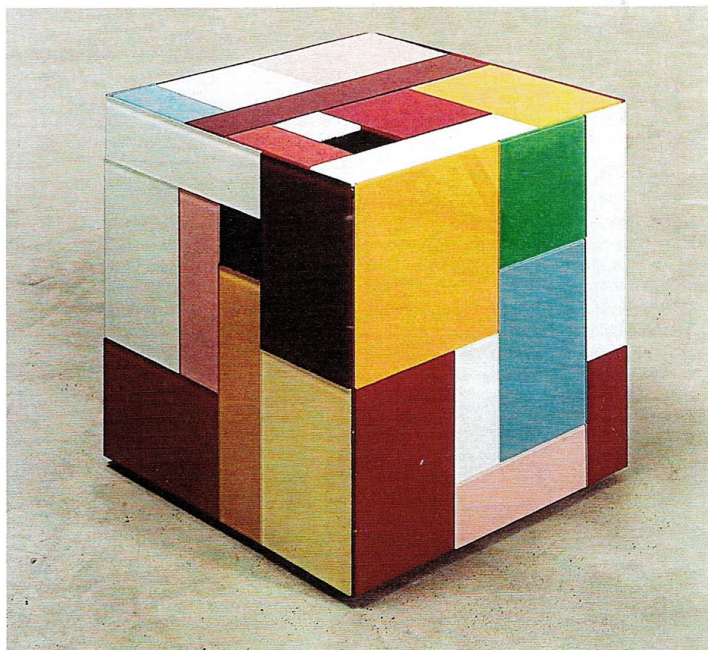
perficie dell'immagine. Quindi è il processo di realizzazione dell'opera che permette il passaggio da uno stato fisico materiale ed oggettivo ad uno stato visivo di "non visibilità". E' poi il dato estetico, sempre particolarmente curato, fino a raggiungere la preziosità, che si combina all'annullamento dell'evidenza oggettiva e rende tale annullamento materia di creazione e costruzione. Significativa è l'opera *1,6%*, un cubo fatto di vetri colorati in cui sono stati posti sei vermi, sei semi e sei ragni. L'area di tre aperture poste sulle pareti del cubo corrisponde all'1,6% della superficie totale. Ma la percentuale corrisponde anche alle possibilità che quegli esseri hanno di sopravvivere alla preziosa prigione.

L'interesse, che Gennari condivide con alcuni

artisti delle ultime generazioni, intorno alla realtà minima e quotidiana si spinge nel suo lavoro sul terreno di problemi ancestrali, come il pensiero sulla vita e sulla morte. Nessuna risposta è ovviamente data. Come nell'albero - Stabilizzato - eternamente verde, che la tecnologia ha consegnato all'immortalità e che pure non ha radici.

*Antonella Micaletti è critica d'arte, vive e lavora a Pesaro.*

**Francesco Gennari** è nato a Fano (PU) nel 1973. Vive e lavora a Pesaro e Milano. Principali mostre personali: 1999: Neon, Bologna; 2000: Placencia Arte, Piacenza; 2001: Neon, Bologna. Principali mostre collettive: 1998: *Omnia mutantur*, Pesaro; *Eccentrica*, Castel San Pietro, Bologna; 1999: *Atlante*, MACS, Sassari; *Il luogo degli angeli*, Museo Laboratorio, Città Sant'Angelo (PE)



A destra: *1,6%*, 2001. Vetro, legno, terra, sei ragni, sei lombrichi, sei semi, 0 x 0 x 0 cm. Courtesy Zero, Piacenza.

In alto: *Stabilizzato*, 2001 Cipresso stabilizzato, 160 x 0 x 0 cm. Courtesy Neon, Bologna.